

→ **SEGUE DALLA PAGINA 4**

Tutti cercano di dare una mano al premier. Di farlo sapere e di averne in cambio favori. «Tra settembre e ottobre - si legge nell'ordinanza del gip Giovanni De Donato - Carboni, Martino e Lombardi hanno tentato l'avvicinamento di giudici della Corte Costituzionale per influire sul Lodo. L'operazione si intreccia con il tentativo dei tre di ottenere la candidatura dell'onorevole Nicola Cosentino alla presidenza della Regione Campania, contropartita in cambio degli interventi compiuti sulla Corte Costituzionale».

Il gip, al momento, dà conto di sei tentativi di condizionamento, per sei questioni diverse: Lodo Alfano; nomina di Cosentino; gli impianti per l'eolico in Sardegna; la riammissione della lista Formigoni alle regionali; le pressioni sul Csm per le nomine di alcuni procuratori (Isernia, Nocera Inferiore, Corte d'Appello di Milano); le pressioni sul ministero per inviare un'ispezione a Milano alla Commissione che aveva bocciato la lista Formigoni.

Lo scheletro dell'inchiesta sono le intercettazioni, telefoniche e ambientali. A proposito del Lodo, il 30 settembre Lombardi chiama l'ex presidente emerito Cesare Mirabelli: «I suoi colleghi, su che posizione staranno? La donna, dicono che è amica sua, possiamo intervenire almeno su di lei?». Il Lodo sarà bocciato con 9 voti contrari e sei favorevoli. E Lombardi dirà a Martino: «Che figura di merda, noi non cu-mandamm manc 'o cazz».

Per far fuori Caldoro in favore di Cosentino («quel bravo ragazzo» dice Martino a Carboni) alla guida della Campania, il gruppo agisce su due piani. Da un lato Lombardi agisce col presidente della Cassazione Vincenzo Carbone per intervenire a favore del ricorso contro la richiesta d'arresto per concorso esterno in associazione mafiosa del sottosegretario (ricorso che sarà poi rigettato). Dall'altra il gruppo agisce per diffamare, via internet («tutto on line, come siamo moderni noi») Caldoro e sue presunte abitudini sessuali. «Un Marrazzo in Campania» si diverte Martino al telefono con Sica, sindaco di Pontecagnano «che fine abbiamo fatto, siamo finiti in un mondo di froci, povero Berlusconi».

Andranno in porto due operazioni su sei (Sardegna, Corte d'Appello). «Se è vero che il sodalizio non sempre riesce nei propri scopi - scrive il gip - la mancata realizzazione degli obiettivi non esclude il reato di associazione segreta». Anche perché questa nuova presunta P2 agirà, come vedremo, anche su altri fronti. ♦

→ **Ieri primo interrogatorio** di Carboni davanti ai magistrati di Roma→ **Respinte tutte le accuse** L'avvocato: finirà in una bolla di sapone

«Ma quali reati. Era solo normale lobby...»



Foto di Marco Bucco/Ansa

Berlusconi con Verdini. Il coordinatore del Pdl con Carboni avrebbe creato un'associazione per fare pressioni e favorire il premier

Ieri primo interrogatorio del faccendiere davanti ai magistrati della Procura di Roma. Il faccendiere ha respinto tutte le accuse dichiarando che si trattava solo di normale attività di lobby politica.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Ha respinto le accuse, sostenendo che le pressioni da lui esercitate al fine di favorire, ad esempio, la nomina di Ignazio Farris a presidente dell'Arpa in Sardegna ovvero a caldeggiare la candidatura di Cosentino a presidente della Regione Campania erano «normali attività di sostegno politico», cioè attività lecite di lobby. E che se altri suoi amici hanno commesso reati, come acquisire informazioni coperte dal segreto ovvero realizzare dossier contro Stefano Caldoro, costoro lo hanno fatto «a sua insaputa».

Così, ieri mattina a Regina Coeli, si è difeso affiancato dal suo avvocato Renato Borzone il faccendiere Flavio

Carboni, nel corso dell'interrogatorio di garanzia durato quasi due ore e interrotto da un malore accusato dall'indagato, che ha lamentato le sue gravi condizioni di salute per problemi cardiaci, facendo presente di aver subito un infarto soltanto un anno e mezzo fa.

Davanti a Carboni, oltre al gip Giovanni De Donato, il pm Rodolfo Sabelli e il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, che gli hanno contestato le numerose telefonate che dimostrerebbero, secondo l'accusa, l'esistenza di una società segreta volta a condizionare attraverso la commissione di reati l'andamento democratico delle istituzioni della Repubblica. L'avvocato Borzone, al termine dell'interrogatorio, ha mantenuto la posizione già annunciata subito dopo l'arresto, sostenendo la debolezza dei capi d'imputazione dato che a Carboni, nell'ordinanza, non viene contestato alcun specifico episodio di corruzione ma soltanto una serie di attività svolte a fare pressioni a politici. Borzone ha anche chiesto l'im-

mediata scarcerazione di Carboni per la sua malattia. Già ieri, a Regina Coeli, l'avvocato lo aveva trovato al centro clinico, dove era stato trasferito per un malore immediatamente dopo l'arresto. «Carboni era sconvolto, quasi in uno stato confusionale», ha detto Borzone, dicendosi ottimista. «Questa storia finirà come tutti gli altri processi che hanno coinvolto il mio assistito. Carboni viene inquisito soltanto perché ormai si è fatto una brutta fama», dice l'avvocato, che ha difeso il faccendiere anche nell'ultimo importante processo a suo carico, quello per l'omicidio del banchiere Roberto Calvi, finito con un'assoluzione per insufficienza di prove.

D'altra parte, c'è da dire che stando a indiscrezioni circolate in ambienti giudiziari l'inchiesta contro la società segreta avrebbe subito un'accelerazione a seguito di fughe di notizie. L'inchiesta, infatti, si basa quasi esclusivamente sulle intercettazioni telefoniche, diventate inutili nel momento in cui gli indagati ne sono stati informati. ♦